volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Groenlandia, terra di avide conquiste

Autore: Miguel Mellino

L'arroganza imperiale di Trump ha riportato in primo piano un "pezzo d'Europa" rimosso dal senso comune europeo fino a qualche mese fa. **Tornare sulla vicenda coloniale della Groenlandia appare importante in un continente che fatica ancora a riconoscere il sangue coloniale da cui è originato il proprio Dna**. Situata a venti chilometri dal Canada, cinquanta volte più grande della Danimarca, e con un territorio costiero libero di ghiaccio o comunque "abitabile" esteso quanto la Germania, la Groenlandia, di soli cinquantasettemila abitanti, è dal 2009 un territorio "semi-autonomo" danese. Pur avendo ottenuto uno statuto di autonomia, **la Danimarca resta sovrana sull'isola su politica estera, finanza, sicurezza e accordi internazionali**.

Popolata in maggioranza (85%) da discendenti di diversi gruppi Inuit, giunti nell'isola dallo Stretto di Bering e dall'America del Nord con diverse ondate migratorie iniziate 4500 anni fa, i danesi rappresentano soltanto il 15% dei suoi abitanti, anche se resta difficile parlare in termini di percentuali "etniche" assolute, data l'ovvia mescolanza storica, mentre quindicimila groenlandesi vivono oggi in Danimarca. Dopo diverse spedizioni precedenti fallite, **la colonizzazione danese comincia nel 1721**, e non ottocento anni fa, come affermato al Parlamento europeo dal sovranista dei "Patrioti per l'Europa" Anders Vistisen, che forse includeva in modo del tutto "soggettivo" i primi insediamenti dei vichinghi iniziati nel X secolo ai tempi di Erik il Rosso, provenienti quindi dall'Islanda e non dalla Danimarca, e poi estintisi intorno al XV.

Il governo coloniale della Danimarca comincia dunque con una spedizione del tutto "classica", organizzata da una compagnia mercantile norvegese e da un sacerdote luterano, Hans Edge, che vi stabilisce un avamposto missionario e commerciale. È così che inizia un vero e proprio dominio coloniale, incentrato sullo sfruttamento della pesca, foche e balene, sulla caccia all'avorio delle zanne dei trichechi, sull'estrazione mineraria e sull'insediamento delle prime colonie di danesi. La storia del colonialismo danese è assai significativa, benché poco nota all'estero. E anche nella stessa storia nazionale la sua centralità è stata riconosciuta solo di recente, non senza resistenze, e in buona parte grazie alle lotte antirazziste dei migranti razzializzati di seconda generazione e alla penetrazione degli studi postcoloniali nel paese. Un importante spartiacque nella decolonizzazione del senso comune coloniale-nazionale, e non solo in Danimarca, è stata la mostra internazionale Rethinking Nordic Colonialism: A Postcolonial Exhibition Project in Five Acts del 2006.

A rafforzare questa amnesia nazionale sul passato coloniale è stata, come del resto in altri paesi europei, la narrazione di un eccezionalismo scandinavo riguardo il proprio coinvolgimento nella storia coloniale. Anche qui abbiamo un altro "colonialismo dal volto umano" e dalla storia assai "modesta" paragonata ad altre. E tuttavia **benché ridotta nelle sue dimensioni temporali e spaziali, l'espansione coloniale danese-norvegese (fino**

al 1814 sono stati unificati) ebbe un ruolo di primo piano nella formazione culturale e soprattutto economica del paese, rendendo Copenhagen una città ricca e governata da una prospera borghesia mercantile. **La prima spedizione** coloniale danese avviene nel 1612 nell'India meridionale, con lo stabilimento di un avamposto commerciale nell'attuale Sri Lanka, noto ancora oggi come Trankebar. Il regno di Danimarca-Norvegia ebbe inoltre un ruolo importante nella tratta transatlantica di schiavi attraverso i suoi insediamenti coloniali nelle coste del Ghana e soprattutto nelle isole caraibiche di St. Thomas e St. John, note anche come *Virgin Islands*. Tra il 1660 e il 1803 il regno scandinavo ha trasportato dall'Africa ai Caraibi centodiecimila schiavi. Nel 2018, in memoria di questo passato coloniale e in occasione del centenario della vendita di queste isole agli Stati Uniti, le artiste La Vaughn Belle, delle Virgin Islands, e Jeannette Ehlers, danese, hanno creato il primo monumento pubblico nazionale dedicato a una donna nera. La loro scultura, I Am Queen Mary, piazzata davanti a un ex magazzino coloniale di Copenhagen, rappresenta Mary Thomas, leader della rivolta sindacale "Fireburn" del 1878 a St. Croix, ex colonia danese. **Tra il XVIII e il XIX** secolo verranno **annesse al Regno di Danimarca come dipendenze coloniali anche le isole Far Oer e l'Islanda**. Ma **il XIX segna anche il declino dell'espansione coloniale danese**, non più in grado di concorrere con il Regno Unito e la Francia.

Il 1953 sancisce la fine dello stato coloniale classico, e così la Danimarca procede all'annessione della Groenlandia mediante un referendum, a cui però non partecipano i groenlandesi. **Questa nuova fase si propone di «danizzare» la Groenlandia attraverso un piano sistematico di modernizzazione dell'isola** sul modello sociale ed economico di quello della madrepatria. Il progetto può essere considerato come una variante delle politiche coloniali di "assimilazione forzata" o del "colonialismo d'insediamento" che ha caratterizzato altri paesi, come gli Usa, ma soprattutto il Canada e l'Australia, poiché **mirato alla cancellazione della cultura locale, ovvero alla sostituzione (razziale) di una forma di vita sociale e culturale con un'altra**. Veicolo di "modernizzazione" sono stati non solo gli investimenti privati e statali esteri, l'istruzione scolastica sistematica, la creazione di un sistema sanitario territoriale, la costruzione di nuovi e inediti agglomerati urbani, che hanno imposto agli Inuit di lasciare le loro abitazioni tradizionali, ma soprattutto l'immigrazione di lavoratori danesi. Come altrove, anche qui la politica coloniale di governo si è dispiegata attraverso il ricorso all'immigrazione come dispositivo di bianchizzazione, assimilazione e sostituzione razziale.

Il Governo ha incentivato l'arrivo di lavoratori danesi offrendo loro stipendi più alti di quelli dei "nativi", ma anche cariche e mansioni di maggior rilievo. **La politica coloniale si trasforma così in discriminazione e segregazione razziale esplicita e legale, in razzismo strutturale e istituzionale, provocando negli anni sessanta movimenti di protesta anticoloniali e antimperialisti a Copenhagen**. Oltre alla segregazione lavorativa e abitativa, all'assimilazione forzata e al trasferimento di una parte importante della popolazione Inuit nei nuovi alloggi urbani, la politica di "danizzazione" della

Groenlandia è stata accompagnata da altre pratiche tipiche della violenza sovrana delle politiche del "colonialismo d'insediamento", come la sterilizzazione istituzionale e involontaria di donne native e l'internamento forzato di bambini Inuit in istituti educativi. **Nel 1951** vennero prelevati 22 bambini eschimesi e trasferiti prima in Danimarca e poi in diversi istituti a Nuuk e altre città. Al progetto hanno partecipato anche la Croce Rossa e Save The Children, si veda in proposito il film *Eksperimentet* (L. Fridberg, 2010).

Dopo l'opposizione politica e la resistenza culturale delle popolazioni locali, anche attraverso la crescente proliferazione di studi e ricerche prodotte da studiosi groenlandesi, **il processo si conclude nel 1979 con l'abbandono del piano di "modernizzazione" e la concessione di uno stato di semi-autonomia maggiore all'isola**: il cosiddetto «Home Rule Act». Grazie al Home Rule Act, che assegna una maggiore autonomia politica, i groenlandesi, contrariamente alla Danimarca, decidono di lasciare la UE nel 1985, in disaccordo con le regole europee sulla pesca, maggiore risorsa dell'Isola. **Questo nuovo statuto durerà fino alla concessione del «Self-Government Act» del 2009, che però non equivale a un'indipendenza formale totale**. Tra il 2014 e il 2017, il governo groenlandese ha costituito una Commissione per la riconciliazione, ma al momento non sono stati fatti passi avanti significativi, soprattutto perché i governi danesi si sono rifiutati di parteciparvi.

Come abbiamo sentito dire a diversi giornalisti "progressisti o liberal" nei media italiani, indignati dall'arroganza imperiale di Trump, non si può negare che la Groenlandia sia un "pezzo d'Europa".

Scheda. Un percorso bibliografico

Alcuni libri per saperne di più:

K. Hastrup, *Colonial Moments in Greenland: Mutable Tensions in the Contact Zone*, in Itinerario, vol. 43, n. 2, 243-261, 2019 Research Institute for History, Leiden University
R. Petersen, *Colonialism as Seen from a Former Colonized Area*, in Arctic Anthropology, vol. 32, n. 2 (1995), pp. 118-126 >
S. Rud, *Colonialism in Greenland. Tradition, Governance and Legacy*, London, Palgrave, 2021
N. Brimnes, *The Colonialism in Denmark Norway and Its Legacies*, in Nordics
A. Fienup-Riordan, *Eschimo Essays. Yup'Ik Lives and How we See Them*, Rutgers University Press, 1990
M. E. Bjerre, Why Race Matter in Denmark and the Consequence of Ignoring It, 2022

L'articolo è tratto da *il manifesto* del 6 aprile